

## **La Parola di Dio al centro della vita cristiana**

+ Domenico Sigalini

Quando si partecipa a un incontro di carattere pastorale ci si porta dentro un bagaglio di domande, un insieme di interrogativi, quelli che ogni giorno ci assillano, ma che ci fanno anche progredire nella realizzazione della vocazione cui ciascuno è chiamato: se siamo presbiteri e religiosi o laici impegnati nella comunità cristiana sentiamo la responsabilità di offrire risposte alle domande di fede della gente, se viviamo in famiglia o in una comunità religiosa sappiamo di dover sempre cercare per noi e offrire punti di riferimento, nella professione che si vive abbiamo sempre bisogno di ragioni per dare al lavoro una apertura credente. Si partecipa anche con sacrificio, vincendo l'inerzia devastante della routine pastorale, desiderando trovare aiuto, ricostruire significati e soprattutto portar via una nuova speranza.

### **La Dei Verbum: un tesoro dimenticato**

Ebbene, la settimana che abbiamo vissuto, ci ha dato un regalo grande, un dono sepolto spesso sotto l'incoscienza, l'abitudine, la nostra autosufficienza: la Parola di Dio. Non un oggetto, non un libro, non un rituale, ma la certezza, la consapevolezza che Dio ci ha parlato e che parla. Abbiamo potuto anche per l'entusiasmo e la competenza dei relatori, che si sono espressi come testimoni, per la ricchezza delle esperienze presenti nelle chiese che sono in Italia e messe al vaglio di un confronto e di uno studio appassionato, rivivere la meravigliosa avventura del Concilio Ecumenico Vaticano II quando ha promulgato dopo molteplici rifacimenti, elaborazioni quel gioiello, che oggi dobbiamo purtroppo definire tesoro sepolto o per lo meno nascosto, che è la Costituzione Dei Verbum e con essa lo stupore per la Parola di Dio (Tangorra).

Dio dialoga, Dio salva, Dio opera, Dio comunica. Non stiamo arrabattandoci a inventare spiritualismi astratti, visioni eteree, nostalgie religiose, autoconvincimenti puntigliosi. La nostra vita cristiana non si esaurisce nel combattere battaglie di principi, difendere a denti stretti posizioni di rilievo o tentare di uscire dall'angolo in cui come credenti crediamo di essere stati posti: solo dobbiamo ascoltare Dio che parla, innamorarci di quello che dice, lasciarci forare l'orecchio perché vi penetri la dolcezza del dialogo con Lui, la sua salvezza, la sua passione d'amore trinitario. "Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza, rivelare se stesso e far conoscere il mistero della sua volontà, mediante il quale gli uomini per mezzo di Gesù Cristo, Verbo fatto carne, nello Spirito Santo hanno accesso al Padre e sono resi partecipi della natura divina. Con questa rivelazione infatti Dio invisibile per il suo immenso amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi per invitarli a ammetterli alla comunione con sé (DV2). Questo è il fondamento del nostro essere cristiani, questo sta alla base delle nostre parrocchie, della distribuzione dei sacramenti, questo deve sostituire il Mc Donald delle cose religiose cui spesso ci costringono le domande petulanti dei fedeli. Allora il Dio che parla ci obbliga a cambiare quel bagaglio di domande che assillano ogni giorno l'uomo di chiesa, in un insieme di scommesse sulla vita.

La Dei Verbum è ancora e meglio il fondamento di ogni pastorale; la si può usare pari pari anche come annuncio affascinante della bellezza della vita cristiana, della sua fonte, della sua attrazione. Il testo così come è, sine glossa, può essere proposto a giovani che cercano, ad adulti che vogliono riscrivere una vita cristiana sepolta sotto pratiche spente e ripetitive, ad anziani cui cresce la nostalgia di esperienze formative profonde e radicate nella Parola di Dio cui erano abituati negli anni del Concilio. Occorre fondare, si diceva scherzando, un movimento di preti e laici conservatori che resistono all'oscuramento della Dei Verbum nella vita pastorale. Occorre essere conservatori irriducibili dell'esperienza del dialogo con Dio, dell'ascolto della sua Parola, della conversione che essa provoca nell'uomo e nella chiesa.

## **La Parola di Dio nell'esperienza della crescita delle chiese particolari**

Grazie a Dio non siamo all'anno zero. In questi anni nelle chiese particolari si sono fatte e si conducono tuttora belle esperienze formative che tentano di mettere a fondamento del rinnovamento della vita dei cristiani, della catechesi e della costruzione delle comunità sia parrocchiali che diocesane la Parola di Dio. Ci siamo lasciati interrogare da alcune esperienze di centralità della Parola nella vita credente, ciascuno ha portato le sue, abbiamo voluto guardar dentro, le abbiamo confrontate. Esistono esperienze belle che resistono da più di 15 anni, altre che si rifanno agli anni dell'immediato dopo Concilio, esistono scuole della Parola che si sono succedute in tante diocesi italiane, corsi formativi popolari, centri di ascolto basati sulla Parola e non sulle parole, attenzioni progettuali a quanto Dio ci dice nelle liturgie domenicali.

Ogni esperienza ragionata e studiata, proposta e organizzata, progettata e vissuta aiuta l'umanità a scavare dignità e a orientare domande. Ci siamo accorti che ascoltare Dio che parla produce uno sguardo rinnovato sulla vita, ci inserisce in un dinamismo che dalla vita ci fa leggere un testo e dalla Parola gustata, capita, sviscerata ci rimanda alla vita. L'uomo non credente, che ha sente di senso, si sente interpellato, perché viene a contatto non con una parola di uomo, una congettura, un ingenuo tentativo di accaparrare a qualche circolo, ma con il mistero affascinante di Dio. Ascoltare Dio che parla ha valenza antropologica, è cifra di umanità profonda, lotta interiore all'abisso del male subito e agito, è destrutturazione e ristrutturazione della vita, fa scoprire i criteri di una nuova esistenza, porta a conversione più di una predica morale, imposta la chiesa sulla relazione di accoglienza e di dedizione tra le persone. Si scopre che le parole non sono il primo passo da compiere, ma l'annuncio di questo grande e impensabile dono che è il Signore che parla, che ama, che si dona fino alla croce per noi.

Conoscere un Dio che parla, che si comunica, che si mette in dialogo esige esperti e gente in lavoro non asimmetrico, alla pari; la competenza esegetica e quella esistenziale sono entrambi responsabili nello sviscerare il significato della Parola di Dio per la vita. Nessuno è consumatore di senso, ma tutti ne sono costruttori. L'esperto crea le condizioni, ma non accetta nessuna delega e non deve creare nessuna dipendenza. Una grande scommessa da fare è quella di preparare animatori capaci di stanare da ciascuno la volontà di confronto con la Parola, di ricerca, di profondità di lettura della propria vita.

Soprattutto però ci siamo ridimostrati un dato importante: la comunità cristiana nasce dalla Parola di Dio. Per ricostruire la comunità cristiana non valgono progettazioni, programmi, strategie operative, spazi e costruzioni, assetti strutturali, competenze culturali, che pure in seconda battuta possono aiutare la comunicazione della Parola, ma è richiesto sempre che la persona, l'uomo della strada e l'abituale frequentatore di chiese, si dedichi all'ascolto della Parola e la comunità cristiana che potrebbe anche languire riprenda decisamente in mano la Parola di Dio e attraverso di essa si lasci invadere dal Dio che parla, si comunica, si dona. La Parola di Dio o è centrale nella vita della comunità cristiana o la comunità cristiana non esiste.

## **La novità della Parola di Dio e l'ascolto fedele dell'uomo**

E' l'esperienza di una Parola che dice all'uomo chi egli è, al di là di tutte le sue illusioni e delusioni, sconfitte e scoraggiamenti; al di là del proprio bagaglio di convinzioni ed esperienze, della preparazione culturale e benessere materiale (Grilli). La Parola di Dio viene a cercarci là dove siamo. Ma Dio abita là dove lo lasciamo entrare e questo ci obbliga ad assumere e a creare nell'uomo moderno l'atteggiamento determinante dell'ascolto. La Parola di Dio è irriducibile alle categorie della nostra mente. Noi la accostiamo con le nostre attese, le nostre preoccupazioni, i nostri bisogni, ma ne scopriamo la distanza. Questo non è solo un ostacolo da superare, ma apertura di una nuova prospettiva, moltiplicazione di senso, incontro con un volto nuovo, non scontato, né posseduto, ma invocato e atteso. La Parola si presenta a me dentro un testo che non posso violentare per fargli dire quello che voglio io, ma che devo ascoltare. Si può ascoltare a mezzo orecchio, è un ascoltare impaziente e distratto, solo per aspettare il momento di infliggere la mia parola. Ascolto significa silenzio, far tacere il proprio istinto a voler sempre e comunque dominare, è non avere il

cuore preoccupato, ma lasciarsi interpellare. Con la Parola di Dio si mette in atto tutto quello che vuole un vero amore verso l'altro, verso i fratelli, verso la persona che si ama, che non è mai da dominare. Allora nasce anche l'obbedienza, quel *shema* Israel che il pio ebreo diceva ogni giorno è liberarsi ogni giorno dagli idoli per riconoscere l'unico vero Signore.

L'ascolto non è pieno se non lasciamo agire la forza trasformatrice della Parola in noi, se non diventa fattore chiave, centro che tutto occupa, ragion d'essere e destabilizzazione delle nostre sicurezze, una specie di nuova presenza che ci immerge in modo nuovo nella realtà di tutti i giorni, come lo è stato per i profeti, per tutti i personaggi della bibbia. Il luogo in cui si ascolta, capisce, accoglie la Parola è la vita, la prassi, la storia, il mondo, il quotidiano; è il compimento integrale dell'uomo e del creato, dell'esistenza individuale e sociale, della giustizia e del rispetto della dignità di ogni uomo. La verità di un testo biblico è pienamente afferrata solo quando provoca e attende una risposta nella storia.

### **La conoscenza della Parola di Dio nella nostra cultura**

Da questo punto di vista le nostre letture della Parola, le scuole, le esperienze molteplici hanno da fare ancora un grande salto di qualità, quello di riuscire a porre domande serie alla cultura moderna, alle strutture di pensiero della civiltà postmoderna, per creare reciprocità tra comunità ecclesiale e ambiente culturale. Non è di oggi la percezione che il mondo dei massmedia, della cultura scritta e quotidiana, sparata da tanti canali di comunicazione, delle stesse centrali del pensiero e della ricerca, quali sono le università, sia impermeabile se non ostile al messaggio cristiano. Non si tratta di conquista, ma di offerta di validi e importanti punti di vista altri, che i cristiani si costruiscono nell'ascolto della Parola e che sono assolutamente ignorati. Veniamo da una cultura che ha prodotto bellissime opere d'arte ispirandosi e descrivendo l'avventura umana in un dialogo eccelso con la storia della salvezza. La pittura che ritraeva i fatti della bibbia e del vangelo che abbiamo contemplato nelle chiese di questa zona dell'Umbria, non sono mere opere che fanno conoscere la bibbia, ma spazi, luoghi, interventi popolari che interpretano la vita dell'uomo del cinquecento entro quella storia di salvezza. L'uomo non può vivere senza cultura e se, come abbiamo tanto approfondito in questi giorni, deve aprirsi a un oltre che lo salva, anche oggi deve poter contare su questa Parola in forme culturali rinnovate e profonde.

Siamo convinti che occorre far conoscere la bibbia alla gente ancor prima di farle proposte di fede, ancor prima di preoccuparsi delle risposte; se è Dio che parla, chi lo ha percepito non può tenere per sé il messaggio o creare steccati perché non lo raggiungano. E' stato dimostrato che chi si è impegnato a comunicare la bibbia alla gente, attraverso i massmedia, ha sempre avuto audience più alta di fatti o programmi pure interessanti e accattivanti. Solo che anche questa è operazione altamente ermeneutica, che esige amore per l'umanità, atteggiamento estatico nei confronti della Parola, passione per la vita dell'uomo, competenza e professionalità nell'arte del comunicare, convinzione e preparazione, coraggio e rischio. Dire la Parola alla TV, non è fare solo documentari che informano correttamente, o fissare una telecamera sul presbiterio per ritrarre le funzioni religiose, ma usare lo stesso linguaggio televisivo, preciso, affascinante, professionalmente pulito e bello, per dire la storia di una salvezza di cui anche oggi l'uomo ha bisogno (Frisina, Marconi), utilizzando il linguaggio delle immagini e le tecniche televisive che danno un contributo nuovo all'approfondimento della stessa Parola di Dio, alla sua comprensione e alla sua continua necessità di essere incarnata nella cultura contemporanea. Avventurarsi in questi mezzi e mentalità significa coprire la mancanza di divulgazione "media" che oggi ancora manca per esempio nella letteratura scritta. Tanti libri specialistici eccezionali, tante banalizzazioni da fumetto, ma pochi libri.

La passione per esprimere la bellezza artisticamente è diventata una cosa rara. Come diceva Mounier comunicare è raro come la felicità e fragile come la bellezza. Non bisogna aver paura ad entrare nei linguaggi del mondo. Sono molte le sfide da accogliere con la consapevolezza che la domanda c'è, che anche in questi nuovi mezzi vale la legge dell'ascoltare molto per capire, per immedesimarsi nelle attese, ma anche grande contemplazione interiore di quella Parola che Dio dona alla comunità che la accoglie.

### **La Parola di Dio nella vita quotidiana della comunità credente.**

Sappiamo tutti che la Parola di Dio è più ampia della Scrittura, ma la Sacra Scrittura è il fatto ineliminabile per conoscere e avere tra mani la Parola di Dio. La Parola di Dio è la musica della salvezza, la bibbia ne è lo spartito. Non riusciremmo a sentire la musica se qualcuno non traducesse in suoni e armonie lo spartito, se non ci fosse l'orchestra che è la comunità cristiana che la esegue per sé e per tutti gli uomini. Da qui emerge un altro importante elemento del nostro convivere che già si è evidenziato in ogni passo precedente, quello del posto assolutamente preminente della Parola di Dio nella pastorale della chiesa, cioè in quella serie di fatti di vita condotti magistralmente dallo Spirito che aiutano l'uomo come persona, come gruppo, come popolo a dare una risposta libera, generosa, viva al dono di Dio che è la sua persona, il suo grande e impareggiabile amore. Qui non si tratta di cercare dove collocare nella pastorale la Parola di Dio, ma di capire che la Pastorale c'è solo perché questo Dio che parla sia accolto e ascoltato, cercato e incontrato, celebrato e invocato, amato e servito, e perché l'uomo a contatto con questa Parola formi un mondo di giustizia e di pace e raggiunga la salvezza. Anche qui o la parola di Dio è centrale o non è. La finalità della pastorale è quella della bibbia, che non può essere ridotta a un sussidio, uno strumento. Il vangelo è Cristo che si dona, non è un racconto edificante di un personaggio importante.

E' la vita quotidiana della comunità cristiana il soggetto di tutto quanto è stato detto fin qui. E' la comunità cristiana che con la Parola veicola in se stessa una esperienza di alterità, ed è segno di una trascendenza da incarnare nella nostra cultura. E' la comunità cristiana che con la Parola ristruttura la persona del credente, fa da grembo e da profeta alla profezia che è la Parola. E' il corpo necessario che sta dietro la Parola oggi. E' in essa che non si dice una parola dopo l'altra nella attualizzazione della Parola di Dio, ma una parola dentro l'altra (Benzi). La lettura diventa quindi operazione indispensabile alla Scrittura e i credenti della comunità cristiana devono diventare i lettori che subentrano all'autore, donando nuova vita allo scritto con la loro ricezione, diventando in una qualche misura co-autori, caricando di nuovo significato il testo che si apre a quella che viene chiamata «l'interpretazione infinita», la risonanza per noi, il significato per l'oggi..

Questo significa che *la Bibbia diventa carne e vita dei credenti che l'accostano, la leggono* e che l'interpretazione diventa, nella sua pienezza, l'interpretazione di una vita che si fa santa, una vita che è sequela di Cristo.

La comunità cristiana è lo spazio indispensabile perché quella Parola diventi salvezza; lo diventa nei sacramenti, nella liturgia eucaristica, nella santità della preghiera ufficiale. In essa, non in una biblioteca si capisce che mentre Dio parla all'uomo, la sua Parola definisce anche i tratti della sua umanità, diventa lo specchio delle nostre aspirazioni e dei nostri tradimenti. E' nella comunità cristiana che lo Spirito fa comprendere la Parola nel suo profondo significato e la rende operante ancora oggi, non la fa ritornare a sé senza aver prima operato ciò per cui l'ha mandata.

A questa operazione sono chiamati i cristiani, destinatari ed eredi. Per tale motivo la Chiesa appare inseparabile dalla Scrittura, perché *la Bibbia senza la comunità è nulla e la comunità non può sussistere senza il libro, perché è nella Bibbia che trova la propria identità.*

Non può mai sussistere il libro da solo, isolato, non c'è nessuna possibilità al famoso detto: sola Scriptura e questa impossibilità è la comunità, è la Chiesa, è la vita dei credenti nei secoli. La Parola di Dio va continuamente cercata, non si offre a una ricerca di biblioteca, a un'analisi letteraria, non è immediatamente evidente perché se ne coglie il costrutto logico. Qui cade un altro automatismo comodo, che manda in fumo tanta pratica della Parola nelle nostre comunità, tanta leggerezza nell'accostarla: pensiamo di possederla, perché la stampiamo sui sussidi o la leggiamo o la utilizziamo.

È la comunità cristiana il soggetto che rende possibile incontrare la Parola. E' in essa che la Parola è letta, è lì che è legata al sacramento, è lì che fa essere, provoca, costruisce il sacramento e quindi la nostra salvezza. Non è riducibile a strumento né esaltabile a idolo, è esperienza che per le mani di una comunità produce senso e salvezza. La Parola celebrata, forgiata nella comunità ci

porta a centrare la nostra attenzione sulla comunità cristiana, anche la più semplice come la parrocchia. E quando le comunità cristiane fanno pellegrinaggio in Terra Santa danno alla loro vita una apertura e una concretezza assoluta. Compiono un gesto che parla da solo, fissa nelle persone la bibbia come una realtà che non si può più ignorare, apre la loro mente agli spazi dell'Incarnazione, della certezza che Dio è con noi.

Molte questioni restano da affrontare, soprattutto di carattere strutturale, perché se è vero che il senso della vita cristiana è Dio che parla, è anche vero che ci si deve attrezzare perché la sua Parola sia ascoltata effettivamente, conosciuta nella sua struttura, occorre progettare tempi, gesti, spazi, competenze, azioni.

La liturgia, la catechesi e la carità sono spazi indispensabili.

La liturgia oltre che ad essere esperienza di salvezza in cui la Parola diventa oggi presenza e grazia di Dio per gli uomini, è anche modello di come accostare la Parola, continuità e non contrapposizione tra i due testamenti, accoglienza di tutta la parola e non ricerca di testi solo emotivi o costretti a fare da supporto alle nostre idee o azioni. Qui si apre tutto il compito dell'educazione all'ascolto, delle competenze minime che un cristiano deve avere.

La catechesi che oggi sembra avere una crisi piuttosto marcata, è sempre più impostata sulla Parola di Dio e in essa deve continuamente trovare la sorgente dei percorsi di fede che propone. I catechismi della chiesa italiana hanno un riferimento netto e costante alla Parola di Dio per tutte le età. Non si può dire che il catechismo dei giovani si perda in moralismi o teologismi: è la proposta della figura di Gesù come emerge dai vangeli. Occorre forse oggi riscriverne alcuni puntando su un equilibrio tra il kerigmatico e l'esistenziale.

La carità scopre che, soprattutto nei suoi animatori, ha bisogno di percorsi biblici più netti, più determinanti gli atteggiamenti e lo stile stesso di tutta quella grande espressione delle nostre comunità nella solidarietà e nella condivisione delle urgenze di tanti poveri di beni e di speranza.

### **Conclusione**

Ci portiamo a casa una gioia riscoperta e spesso dimenticata: Dio ci ha parlato e ci parla, Dio è un dono continuo e una compagnia affidabile, Dio è presente con la Parola, Dio si fa carne nostra e abita i nostri pensieri e i nostri vocabolari, le nostre sintassi e i nostri grovigli, le nostre involuzioni e ci libera.

Ci portiamo a casa un compito gioioso e una sicurezza: la Parola di Dio è capace di rimettere in piedi comunità stanche e dare vigore nuovo a comunità fedeli. La Parola è e deve rimanere sempre il centro di ogni attività pastorale

Ci portiamo a casa che la Parola di Dio è attesa dall'uomo di oggi e noi non possiamo tenerla chiusa nei nostri scaffali, perché non è un libro da biblioteca, ma una speranza da offrire con tutti i mezzi e con tutta la passione e intelligenza che abbiamo.